

Dialogo ebraico-cristiano (Chiesa della Renania, 1980)

Risoluzione sinodale sul rinnovamento del rapporto fra Cristiani ed Ebrei

Il testo tedesco della “Risoluzione“ si trova in: «Zur Erneuerung des Verhältnisses von Christen und Juden»; Handreichung (Nr. 39) für Mitglieder der Landessynode, der Kreissynoden und der Presbyterien in der Evangelischen Kirche in Rheinland, 2° ed., Düsseldorf 1985, pp. 9-11. Sono stati omessi i rimandi ad altri documenti o testi, in quanto superflui per il lettore italiano, sono pure stati tralasciati quei punti del documento che trattano aspetti pratici interni alla Chiesa di Renania: in questi casi, l’omissione è evidenziata dalle parentesi quadre.

«Non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te» (Romani 11,18b)

I. [...] il Sinodo regionale si pone la necessità storica di pervenire ad un nuovo rapporto della Chiesa nei confronti del popolo ebraico.

II. Quattro motivi spingono la chiesa ad acquisire un nuovo rapporto col popolo d’Israele:

1. Il riconoscimento della corresponsabilità e della colpa dei cristiani nell’Olocausto, nella proscrizione, nella persecuzione e nell’assassinio degli Ebrei nel Terzo Reich.
2. Nuove prospettive bibliche sul durevole significato di Israele dal punto di vista della storia della salvezza (ad es. Romani 9-11), acquisite in connessione con il Kirchenkampf (la battaglia condotta dalla Chiesa confessante durante il Nazismo, n.d.t.).
3. La convinzione che l’ininterrotta esistenza del popolo ebraico, il suo ritorno nella terra della promessa ed anche la costituzione dello Stato d’Israele sono segni della fedeltà di Dio nei confronti del suo popolo.
4. La disponibilità degli Ebrei all’incontro, all’apprendimento comune e alla collaborazione, nonostante l’Olocausto.

III. [...]

IV. Perciò il sinodo regionale dichiara:

1. Confessiamo, colpiti, la corresponsabilità e la colpevolezza della Cristianità in Germania per l’Olocausto.
2. Confessiamo riconoscenti che le Scritture (Lc 24, 32 e 45; 1 Cor. 15, 3 s.), il nostro Antico Testamento, sono la base comune per la fede e l’azione di Ebrei e Cristiani.
3. Confessiamo la nostra fede in Gesù Cristo, l’Ebreo, che, in quanto Messia d’Israele è il salvatore del mondo e congiunge i popoli della terra con il popolo di Dio.
4. Noi crediamo la durevole elezione del popolo ebraico come popolo di Dio e riconosciamo che la chiesa, tramite Gesù Cristo è inserita nell’Alleanza di Dio con il suo popolo.
5. Insieme agli Ebrei crediamo che l’agire salvifico di Dio nella storia sia caratterizzato dall’unità di giustizia e amore. Con gli Ebrei crediamo che giustizia e amore siano direttive di Dio per la nostra intera vita. Come Cristiani vediamo entrambe le cose fondate nell’azione di Dio in Israele e nell’azione di Dio in Gesù Cristo.
6. Crediamo che Ebrei e Cristiani siano ognuno nella propria vocazione, testimoni di Dio

davanti al mondo e gli uni per gli altri; perciò siamo convinti che la chiesa non può concepire la sua testimonianza nei confronti del popolo ebraico allo stesso modo che la missione al mondo dei popoli.

7. Perciò constatiamo: per secoli, nell'interpretazione della Bibbia, il termine «nuovo» fu usato contro il popolo ebraico: il nuovo patto fu compreso come opposizione al vecchio patto, il nuovo popolo di Dio fu compreso come sostituto del vecchio. Fino ad oggi la teologia cristiana, la predicazione e l'azione delle chiese sono state contrassegnate dal non aver prestato attenzione alla durevole elezione di Israele e dall'averlo condannato alla non esistenza. Così anche noi ci siamo resi colpevoli dell'eliminazione fisica del popolo d'Israele. Vogliamo perciò rivedere l'inscindibile connessione del Nuovo Testamento con l'Antico e imparare a capire il rapporto tra «vecchio» e «nuovo» a partire dalla promessa: come proclamazione, adempimento e convalida della promessa; «nuovo» non significa perciò sostituzione del «vecchio». Perciò noi neghiamo che il popolo d'Israele sia stato rigettato da Dio o superato dalla chiesa.

8. Convertendoci, cominciamo a scoprire che cosa Cristiani ed Ebrei confessano insieme. Entrambi confessiamo Dio creatore dei cieli e della terra e sappiamo che viviamo nella quotidianità del mondo come contrassegnati dallo stesso Dio con la benedizione di Aronne (Numeri 6: 24-26). Confessiamo la comune speranza di un nuovo cielo e di una nuova terra e la potenza di questa speranza messianica per la testimonianza e l'azione di Cristiani ed Ebrei per la giustizia e la pace nel mondo.

V. [Varie disposizioni pratiche, tra cui l'invito all'esecutivo a promuovere una più approfondita comprensione della nuova impostazione del problema Ebrei-Cristiani da parte delle comunità e a tenere in debito conto tale problematica in tutte le attività formative della Chiesa].

Considerazioni sul sussidio ecclesiastico per il rinnovamento del rapporto di Cristiani ed Ebrei

(Il testo si trova in: Christen und Juden. Eine Schwerpunkt-Tagung der Landessynode der Evangelischen Landeskirche in Baden, 10-11. November 1980 in Bad-Herrenalb, pp. 182-183)

L'esigenza che ha spinto il Sinodo renano e, prima di esso, altri organi ecclesiastici e che contrassegna il sussidio, cioè la ricerca e la promozione del dialogo con l'Ebraismo, coscienti della colpa storica nei confronti dell'Ebraismo, e il tentativo di definire a nuovo il rapporto di Cristiani ed Ebrei è da accogliere senza riserve. In particolare, bisogna assentire con forza alla valutazione positiva dell'Antico Testamento che fin dall'inizio unisce Cristiani ed Ebrei. Nei dettagli, tuttavia, il sussidio dà motivo a grosse considerazioni teologiche.

1. Il sussidio non distingue tra Israele ed Ebrei, e precisamente fra l'Israele dell'Antico Testamento, l'Israele come è compreso nel Nuovo Testamento e definito da un lato Israele con durevole prerogativa salvifica (Rom 9,4), dall'altro Israele-secondo-la-carne (1 Cor

10,18); gli Ebrei come definizione neotestamentaria di coloro i quali non riconoscono il Cristo; gli Ebrei post-neotestamentari come Ebraismo del Talmud; come pure le altre, molto differenziate figure dell'Ebraismo medioevale e moderno.

2. Questa terminologia confusa / indifferenziata ha per conseguenza una confusione di contenuti: come portatori della promessa / come popolo eletto possono esser considerati allo stesso modo: l'Israele dell'Antico Testamento; l'Israele-secondo-la-carne post Christum natum; Ebrei che respingono Cristo; Ebrei della Torah; Ebrei in senso giuridico e nel senso della legislazione ebraica secondo la Halakah (b Kid 68b), cioè persone di madre ebrea.

3. Il contenuto della «promessa» non viene espresso chiaramente in nessun posto, sebbene, secondo l'unanime testimonianza del Nuovo Testamento, in e attraverso Cristo si realizzi il compimento di ogni promessa e Cristo stesso sia questo compimento (Lc 4,21; 2 Cor 1,20; 6,1).

4. Non si è considerato che gli specifici contenuti veterotestamentari della promessa e i beni salvifici come il possesso della terra, il divenire popolo o l'esistenza etnica hanno perduto significato - malgrado il permanere della dimensione terrena della salvezza donata in Cristo - per Gesù e per i testimoni di Cristo del Nuovo Testamento. È caratteristico della concezione del Regno propria di Gesù (e del Battista) il fatto che l'appartenenza alla nazione ebraica non fonda più alcuna pretesa alla partecipazione alla salvezza ventura. L'Ebreo in quanto tale non ha alcuna garanzia di salvezza. Dio può suscitare figli ad Abramo dalle pietre (Lc 3,8). Per i Cristiani, dunque, i contenuti veterotestamentari della promessa - terra e divenire popolo - non possono più esser beni salvifici di fronte alla salvezza già donata in Cristo, la quale consiste nella libertà dalla legge, dal peccato e dalla morte (Fil 3,7). Come è certo che la Bibbia ebraica non può per questa ragione essere ritenuta globalmente vecchia nel senso di liquidata e superata, così però essa è Antico Testamento, perché essa può rivendicare una validità cristiana solo in quanto essa è confermata e presupposta dall'avvenimento centrale della testimonianza neotestamentaria a Cristo. La Chiesa cristiana non ha mai letto e utilizzato diversamente l'Antico Testamento. Esso conserva proprio come Antico Testamento il suo significato e il suo onore nella predicazione cristiana.

5. Il sussidio determina il rapporto Antico Testamento-Nuovo Testamento esclusivamente in senso «storico-salvifico» - nel senso della teologia della storia della salvezza del 19. secolo - secondo lo schema promessa adempimento, vecchio patto-nuovo patto e tenta di determinare il rapporto fra Cristianesimo ed Ebraismo a partire da questo presupposto storico-salvifico. Questa impostazione, assunta acriticamente, non è affatto biblicamente documentabile, poiché per il Nuovo Testamento non è rilevante il prima dell'Antico Testamento in quanto tale, ma la preesistenza della «Scrittura» (1 Cor 10,11: 15,3 s; Lc 4,21; Rom 4,23; e in particolare Gal 3,8.22) in cui la storia d'Israele è conservata come storia di Dio con Israele. La continuità storico fattuale tra Àbramo e gli Ebrei è proprio teologicamente irrilevante secondo Rom 4,13; Gal 3,7; cfr. Rom 9,7s. Per Gesù è proprio caratteristico il fatto che egli sviluppi la sua concezione della salvezza - a parte il detto del

calice in Mc 14,24 par. - senza l'idea di patto. La tradizione sinottica sembra averlo compreso, perché questo aspetto non è mai stato corretto con inserti secondari nella tradizione sinottica. Solo Paolo e la lettera agli Ebrei affiancano antico e nuovo patto, e, significativamente, in modo radicalmente antitetico (Gal 3,15.17; 4,24; 2 Cor 3,6.14; Ebr 8,7.13).

6. Affermazioni essenziali dell'apostolo Paolo, dunque proprio di quel testimone che, in quanto ebreo divenuto cristiano, si è occupato più intensamente del problema affrontato dal sussidio, rimangono totalmente non considerate. La frase sulla radice che porta i cristiani, usata come un motto, viene estrapolata dal contesto dell'argomentazione e viene convertita in un Leitmotiv che ormai dice il contrario di quel che Paolo chiaramente pensa e che si può leggere già nel verso successivo: «Bene; sono stati troncati per la loro incredulità, e tu sussisti per la fede; non t'insuperbire, ma temi». Il mistero escatologico (Rom 11,25s), secondo cui «tutto Israele sarà salvato» non fonda alcuna via particolare alla salvezza (cfr. 11,23).

L'Ebraismo, come esso si è sviluppato in epoca post-esilica e poi sotto l'influenza del Farisismo e diversamente dall'Israele dell'Antico Testamento, ha il suo appoggio stabile nella Tora come l'intera rivelazione di Dio, che contrassegna l'Ebraismo in modo esclusivo; secondo la comprensione cristiana Cristo è la fine di questa Tora come via di salvezza. Ebraismo della Tora e fede in Cristo sono perciò due cose diverse e inconciliabili (Fil 3,4-9). È spiacevole, ma caratteristico per il sussidio, che solo un Ebreo esprima questa chiara conoscenza (pp. 33 e 39 del sussidio).

7. La confessione della colpa o della complicità alla persecuzione omicida contro gli Ebrei e l'indignazione per l'accaduto non dovrebbero offuscare lo sguardo, impedendo chiare conoscenze e distinzioni teologiche, come avviene nel sussidio. La confessione della colpa e della complicità non dovrebbe neppure fraintendere l'ideologia nazionalsocialista e i suoi crimini come se fossero cristiani o commessi o provocati dai Cristiani in quanto tali. L'ideologia nazionalsocialista era altrettanto apertamente non cristiana e anti-cristiana che antiebraica.

8. È assolutamente possibile ammirare e stimare gli Ebrei e affermare e sostenere attivamente lo stato d'Israele, senza dare a questa simpatia una motivazione «storico-salvifica» e senza dover sacrificare o anche solo relativizzare fondamentali verità cristiane che separano Ebraismo e Cristianesimo.

9. Gli Ebrei in quanto posteri dell'Israele dell'Antico Testamento, sono i discendenti del popolo eletto da Dio. Sono, come tutti gli uomini, «sotto il peccato» (Rom 3,9.23s). Per loro, come per tutti gli uomini, valgono le promesse che si sono adempiute in Cristo. Il loro più importante bene ereditario che essi, come i Cristiani, ereditarono da Israele, è la Bibbia ebraica, l'Antico Testamento cristiano. Questa eredità comune a Cristiani ed Ebrei unisce Ebraismo e Cristianesimo; la diversa interpretazione che se ne dà e il diverso uso che se ne fa - senza Cristo, a partire da Cristo - è quello che li divide. Altrimenti tra Ebrei e non Ebrei non sussiste di fronte a Dio alcuna differenza (Gal. 5,6. 6,15 come pure Gal. 3,27-29). Una posizione particolare di fronte a Dio basata sull'appartenenza o sull'origine etnica

è estranea alla predicazione di Cristo.

10. Siccome l'Evangelo di Cristo vale per tutti gli uomini, la chiesa non può rinunciare a indirizzare il suo messaggio a tutti gli uomini (Mt 28,19s). La predicazione dell'Evangelo di Cristo rivolta ad Ebrei non può, evidentemente, apostrofarli come pagani e neppure pretendere che la conversione alla fede in Cristo debba avere per conseguenza lo staccarsi dalla comunione ebraica di popolo e di tradizione, come mostra Gal 2,1-10.

I professori: K. H. Faulenbach; J. F. G. Goeters, E. Gräßer, A. H. J. Gunneweg, H. J. Hermisson, M. Honecker, H. Karpp, G. Krause, O. Plöger, H. J. Rother, K. Schäferdiek, W. Schneemelcher, W. Schräge

Link: <http://www.voceevangelica.ch/miscellanea/miscellanea.cfm?item=1420>